

**VI° INCONTRO SULLA PREGHIERA
LA LECTIO DIVINA**



23 MARZO 2012

PARROCCHIA

SAN PIETRO AD MENSULAS

Lectio:

Domenica, 25 Marzo, 2012

Vogliamo vedere Gesù

Giovanni 12, 20-33

Vieni, Santo Spirito manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto; ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo, nella calura riparo, nel pianto conforto.

O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.

1. Orazione iniziale

Ascolta, o Padre, la nostra supplica: ti imploriamo di inviare il tuo Spirito con abbondanza, perché sappiamo ascoltare la tua voce che proclama la gloria del tuo Figlio che si offre per la nostra salvezza. Fa che da questo ascolto attento e impegnato sappiamo far germogliare in noi una nuova speranza per seguire il nostro Maestro e Redentore con totale disponibilità, anche nei momenti difficili ed oscuri. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

2. Lettura

a) Il testo:

20 Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa, c'erano anche alcuni Greci. 21 Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli chiesero: "Signore, vogliamo vedere Gesù". 22 Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. 23 Gesù rispose: "È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. 24 In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. 25 Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. 26 Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. 27 Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! 28 Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò! ".

29 La folla che era presente e aveva udito diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". 30 Rispose Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. 31 Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. 32 Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me". 33 Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire".



b) Il contesto:

Siamo alla fine del "libro dei segni", che è la chiave interpretativa che usa Giovanni nel suo Vangelo e ormai si sta profilando lo scontro mortale fra la classe dirigente e Gesù. Questo brano è come una cerniera fra quello che finora Giovanni ha raccontato, e si conclude con questa apparizione delle "genti" (segnalate da questi "greci") e quello che sta per succedere. I prossimi eventi Giovanni li suddivide in due ambiti. Il primo ambito è il dialogo con i soli discepoli, nel contesto della cena pasquale (cc. 13-17); l'altro ambito sarà la scena pubblica della passione e poi le apparizioni da risorto (cc. 18-21).

Questo episodio, forse non è del tutto reale: esso vuole segnalare che l'apertura alle genti è cominciata già con Gesù stesso. Non si tratta tanto di andare a convincere gli altri di qualche cosa, ma di accogliere anzitutto la loro ricerca e portarla a maturità. E questa maturità non avviene se non con la collaborazione di altri, e con un dialogo con Gesù. Non è detto se Gesù ha parlato a questi greci: il testo sembra abbreviare il racconto, facendo venire subito in evidenza a quale "tipo di Gesù" si devono condurre quelli che lo cercano. Si tratta del Gesù che offre la vita, che dà frutto attraverso la morte. Non quindi un Gesù "filosofo", "sapiente": ma anzitutto colui che non si è attaccato alla propria vita, ma l'ha donata, si è messo al servizio della vita di tutti.

I versetti 27-33, che manifestano l'angoscia e il turbamento di Gesù di fronte alla morte imminente, sono chiamati anche "il Getsemani del IV Vangelo", in parallelo con il racconto dei Sinottici sulla veglia dolorosa di Gesù al Getsemani. Come avviene per un chicco: solo spaccandosi e morendo può liberare tutta la sua vitalità; così morendo Gesù mostrerà tutto il suo amore che dona vita. La storia del seme è la storia di Gesù, e di ogni discepolo che vuole servirlo e in lui avere la vita.

c) Lettura del testo:

v. 20: *c'erano dei greci.* Il dominio del Messia si estende a tutti (cf. Zc 9,10). I greci sono i non giudei, proseliti e simpatizzanti.

salivano per adorare durante la festa. Uono saliti a Gerusalemme durante la Pasqua per adorare il Signore; incontrano il Figlio, in cui si adora il Padre in spirito e verità (4,23).

v. 21: *si avvicinarono a Filippo, di Betsaida di Galilea.* È uno dei primi discepoli di Gesù (cf. 1,35ss). Insieme ad Andrea porta un nome greco. Andrea è il primo che, con un altro, ha cercato Gesù, ha sentito l'invito: "venite e vedrete", ha dimorato con lui e lo ha seguito (1,39s). Filippo aderì il giorno dopo, chiamato direttamente da Gesù (1,43). Ambedue sono di Betsaida (carta della pesca!).

Vogliamo vedere Gesù. Vedere significa conoscere, aderire, credere. La fede è "vedere". I greci desideravano vedere la luce che viene nel mondo per illuminare ogni uomo (1,9). Esprimono il loro desiderio a Filippo, non direttamente a Gesù. I greci infatti, e noi tra questi, accederanno a Gesù mediante i suoi discepoli.

v. 22: *viene Filippo e lo dice ad Andrea; viene Andrea e Filippo e lo dicono a Gesù.* Andrea e Filippo sono associati qui. Sono i primi discepoli che ascoltano il desiderio dei pagani di vedere Gesù; ne parlano tra di loro e con Gesù stesso.

v. 23: *Gesù rispose loro.* Gesù non risponde ai greci, ma ai discepoli, che dovranno continuare la sua missione. Nella sua risposta mostra “dove”, sia loro che gli altri, possono vedere il signore: sulla croce, dove è abbattuta ogni separazione, distrutta l'inimicizia e annunciata la pace ai lontani e ai vicini, ha il pagani e ai giudei. Nelle parole che seguono Gesù espone sinteticamente il senso della sua vita, che propone a ogni discepolo, di ogni luogo e di ogni tempo.

È venuta l'ora. L'ora, di cui si è parlato per la prima volta a Cana, è venuta. Tutto il “giorno” di Gesù culmina in quest'ora: è l'ora della glorificazione del Figlio e del Padre.

Che sia glorificato il figlio dell'uomo. In Giovanni la vita di Gesù è vista nella prospettiva di quest'ora: è illuminata dalla gloria del dio amore, che si manifesta sulla croce.

v. 24: *amen, amen vi dico.* Con questa forma solenne di rivelazione divina, Gesù dice, a chi vuole vederlo, dove lo può vedere: innalzato sulla croce. Questa è la sua gloria, il mistero di fecondità e vita del seme che muore.

v. 25: *chi ama la sua vita la perde.* Questo vale per ogni uomo: l'egoista, attaccato alla propria vita, si ripiega su di sé e resta solo. Perde la sua vita, perché la vita è relazione e amore.

v. 26: *se uno mi vuol servire.* L'invito di Mc. 8,34 ad andare dietro di lui, in Giovanni diventa “servire lui”, che per primo si è fatto servo dei fratelli. Servire è l'espressione concreta dell'amore: l'amore è servo della vita. Chi non ama è schiavo della morte.

Segua me. Gesù invita chi vuole diventare come lui a seguire lui, facendo il suo stesso cammino.

Dove sono io, lì sarà anche il mio servo. La dimora di Gesù è il Padre. Anche noi siamo chiamati a dimorare con lui nel Padre mediante l'amore. L'amore fa chi ama casa dell'amato: uno abita dove sta con il suo cuore più che con il corpo.

Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Chi si fa servo, è onorato dal Padre come figlio.

v. 27: *adesso la mia anima è turbata.* È importante questo turbamento di Gesù. Se non ci fosse, noi saremmo soli e smarriti davanti a ciò che ci rende soli e smarriti: la morte, la violenza, l'ingiustizia, l'infamia e l'abbandono. Egli invece è con noi e vivere questa situazione da figlio, con fiducia nel Padre.

v. 28: *Padre, glorifica il tuo nome.* Gesù chiede al Padre di glorificare il suo nome: di farsi conoscere, attraverso di lui, come Padre. La glorificazione del Padre avviene in quella del Figlio, che ama con il suo stesso amore i fratelli. Queste parole corrispondono a quanto dice Gesù nel Getsemani: “non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu” (Mc 14,36). Quest'unione di volontà tra Padre e Figlio è la vita stessa di Dio: è il loro amore reciproco, lo Spirito Santo, che in Gesù si comunica a ogni creatura.

v. 29: *la folla, che stava lì e aveva ascoltato, diceva, ecc.* Hanno sentito la voce del Padre dal cielo, come hanno sentito le parole del Figlio sulla terra. Ma per ora non hanno capito la voce celeste perché non hanno capito le parole della Parola diventata carne.

v. 30: *non è stata per me questa voce, ma per voi.* Gesù dice che questa voce non è per lui, ma per la folla, tra la quale c'è il lettore stesso, affinché lo riconosciamo Figlio.

v. 31: *adesso è il giudizio di questo mondo, adesso il capo di questo mondo sarà espulso fuori.* Nell'ora in cui l'uomo conosce l'amore di Dio per il mondo, c'è il giudizio che mostra la menzogna del capo di questo mondo che ora è espulso dal mondo e vinto. Davanti al Figlio dell'uomo innalzato cessa la menzogna che ci ha fatto fuggire da Dio: finalmente ritroviamo nell'amore del Figlio la sorgente della nostra vita.

v. 32: *quando sarò innalzato da terra.* La croce di Gesù, il servo, non è vista come uccisione e morte, ma come esaltazione e gloria.

Tutti attirerò a me stesso. Chi non conosce l'amore del Padre, è in fuga da lui come Padre, da sé come figlio e dagli altri come fratelli: entra nelle tenebre e nella morte. Quando finalmente vede ciò per cui è fatto, lo riconosce subito, come la sete riconosce l'acqua. Allora è attirato verso il Figlio che gli rivela la sua identità di figlio. Ritorna al Padre e si volge ai fratelli.

v. 33: *questo diceva significando di quale morte stava per morire.* Le parole di Gesù si riferiscono alla croce. È un commento dell'evangelista, sempre attento a leggere tutto dalla fine.

3. Momento di silenzio orante

per rileggere il testo col cuore e riconoscere attraverso le frasi e la struttura la presenza del mistero del Dio vivente.

4. Alcuni approfondimenti di lettura

"Signore, vogliamo vedere Gesù"

Si tratta della domanda che fanno alcuni "greci" a Filippo. Di essi si dice che "erano saliti per il culto durante la festa". Probabilmente sono quei "timorati di Dio" di cui si parla con frequenza nei testi neotestamentari: simpatizzanti per la religione ebraica, anche senza essere veri giudei. Come origine potrebbero anche essere solo siro-fenici, come indica con la stessa parola Marco (7, 26), quando parla della donna che chiedeva la guarigione della figlia. Nella loro domanda possiamo trovare solo curiosità per avvicinare un personaggio famoso e discusso.

Ma il contesto in cui ci presenta Giovanni questa richiesta segnala invece che cercavano davvero con cuore aperto. Tanto più che essi si presentano subito dopo che è stato detto: "Ecco tutto il mondo gli è andato dietro" (Gv 12,19). E poi la notizia è commentata da Gesù come il "giungere dell'ora del Figlio dell'uomo". Il fatto che si siano rivolti a Filippo, e questi poi ad Andrea, è dovuto al fatto che i due erano di Betsaida, una città dove la gente era mescolata, e bisognava capirsi fra vari idiomi. I due personaggi comunque rappresentano due sensibilità: Filippo è più tradizionalista (come si vede dalla sua frase dopo aver conosciuto Gesù (Gv 1, 45); mentre Andrea che già aveva partecipato al movimento di Giovanni era di carattere più aperto a nuovo (cfr Gv 1, 41). Ad indicare che la comunità che si apre ai pagani, che accoglie la domanda di chi cerca con cuore curioso, va accolta da una comunità che vive nella sua varietà di sensibilità.

"Se il chicco di grano caduto in terra.."

La risposta di Gesù sembra meno interessata ai greci, che vorrebbero vederlo, e più orientata verso tutti, discepoli e greci. Egli vede aprirsi le frontiere, sente la tumultuosa adesione delle genti: ma vuole richiamare che questa fama che li ha attirati, questa "gloria" che vorrebbero conoscere da vicino, è di tutt'altro genere da quello che forse si aspettano. Si tratta di una vita che sta per essere distrutta, di una "parola" che viene silenziata, schiacciata a morte, sepolta nelle viscere dell'odio e della terra, per farla sparire. E invece di vedere una gloria allo stile umano, sono davanti ad una "gloria" che si svela attraverso la sofferenza e la morte. Vale per loro, ma vale per ogni comunità cristiana che vuole aprirsi ai "greci": deve "consultarsi" con il Signore, cioè deve tenersi in contatto con questo volto, con questa morte per la vita, deve donare la propria contemplazione del mistero e non solo fornire delle nozioni. Deve vivere il pieno distacco dalle sicurezze e dalle gratificazioni umane, per poter servire il Signore e ricevere, anche lei, onore dal Padre. L'attaccamento alla propria vita e alla sapienza mondana – e nel mondo greco questi erano valori forti – è il grande ostacolo alla vera "conoscenza di Gesù". Servire il nome del Signore, accogliere la domanda di chi "lo cerca", portare da Gesù questi cercatori, ma senza vivere lo stile del Signore, senza dare anzitutto testimonianza di condividere la stessa scelta di vita, lo stesso dono della vita, non porta a nulla.

"Ora l'anima mia è turbata"

Questa "agitazione" di Gesù è un altro elemento molto interessante. Non è facile soffrire, la carne si ribella, l'inclinazione naturale porta a fuggire la sofferenza. Anche Gesù ha sentito questa ripugnanza, ha avuto orrore davanti ad una morte che si profilava dolorosa e umiliante. Nella sua domanda: "che devo dire?", possiamo sentire questo fremito, questa paura, questa tentazione di sottrarsi ad una simile morte. Giovanni mette questo momento difficile prima dell'ultima cena; i sinottici invece lo mettono nell'orazione al Getsemani, prima della cattura (Mc 14, 32-42; Mt 26, 36-46; Lc 22, 39-46). In ogni caso, tutti sono concordi nel rilevare in Gesù questo fremito e questa fatica, che lo fa simile a noi, fragile e impaurito. Ma egli affronta questa angoscia "affidandosi" al Padre, richiamando a se stesso che questo è il suo progetto, che tutta la sua vita proprio a quest'ora tende, qui si rivela e si riassume. Il tema dell'ora – lo sappiamo bene – è molto importante per Giovanni: si veda la prima affermazione alle nozze di Cana (Gv 2,4) e poi di frequente (Gv 4,21; 7,6.8.30; 8,20; 11, 9; 13,1; 17,1). Si tratta non tanto di un tempo puntuale, quanto di una circostanza decisiva, verso cui tutto si orienta.

"Attirerò tutti a me"

Messo fuori dalla violenza omicida di chi si sentiva minacciato, quella sospensione alla croce diventa un vero *innalzamento*, cioè una posta ben in vista di colui che invece è per tutti salvezza e benedizione. Dalla violenza che lo voleva emarginare e togliere di mezzo, si passa alla forza centripeta esercitata da quella icona dell'*innalzato*. Si tratta di un "attirare" che si genera non per curiosità, ma per amore: sarà suscitatore di discepolato, di adesione in tutti coloro che sapranno andare più in là del fatto fisico, e vedranno in lui la gratuità fatta totalità. Non sarà la morte ignominiosa che allontanerà, ma diventerà fonte di attrazione misteriosa, grammatica che apre a nuovi sensi per la vita. Una vita donata che genera vita; una vita uccisa che genera speranza e nuova solidarietà, nuova comunione, nuova libertà.

6. Salmo 125

Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion,
ci sembrava di sognare.

Allora la nostra bocca si aprì al sorriso,
la nostra lingua si sciolse in canti di gioia.

Allora si diceva tra i popoli:

"Il Signore ha fatto grandi cose per loro".

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha colmati di gioia.

Riconduci, Signore, i nostri prigionieri,
come i torrenti del Negheb.

Chi semina nelle lacrime
mieterà con giubilo.

Nell'andare, se ne va e piange,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con giubilo,
portando i suoi covoni.

7. Orazione Finale

Signore Dio nostro, distogli i discepoli del Figlio tuo dai cammini facili della popolarità, della gloria a poco prezzo, e portali sulle strade dei poveri e dei flagellati della terra, perché sappiano riconoscere nel loro volto il volto del Maestro e Redentore. Dona occhi per vedere i percorsi possibili alla giustizia e alla solidarietà; orecchi per ascoltare le domande di senso e di salvezza di tanti che cercano come a tastoni; arricchisci il loro cuore di fedeltà generosa e di delicatezza e comprensione perché si facciano compagni di strada e testimoni veri e sinceri della gloria che splende nel crocifisso risorto e vittorioso. Egli vive e regna glorioso con te, o Padre, nei secoli eterni.

8. Actio

Trasformo la lectio in actio! Concretamente, come entrerà a far parte della mia vita di cristiano questa parola?
